
COMUNICATO STAMPA

Ddl Prestazioni sanitarie, Quici (CIMO-FESMED): «L'atto medico non si tocca»

Sparita, dal testo approvato dal Senato, la competenza esclusiva dei medici su diagnosi, prognosi e terapia

Roma, 16 aprile 2025 – «Dal primo periodo del testo del Ddl Prestazioni sanitarie, approvato ieri dal Senato e in attesa ora dell'esame della Camera, sono magicamente sparite tre parole: se il testo originale infatti parlava di diagnosi, prognosi e terapia che competono "in maniera esclusiva" al medico, tale precisazione è sparita dall'ultima versione, in cui si legge che al medico "competono la diagnosi, la prognosi e la terapia in merito alla specifica situazione clinica". Come se fosse necessario specificare che il medico si occupa di diagnosi, prognosi e terapia: cos'altro dovrebbe fare?» si chiede Guido Quici, Presidente del sindacato dei medici Federazione CIMO-FESMED, che riunisce le sigle ANPO, ASCOTI, CIMO, CIMOP e FESMED.

«L'emendamento che ha modificato il testo, presentato dalla senatrice Elena Murelli, capogruppo della Lega in commissione Affari sociali, è stato anche accompagnato da un roboante comunicato stampa, con il quale si evidenziava la volontà di "estendere l'atto medico a tutti i professionisti sanitari"» aggiunge Quici.

«Lungi da noi non riconoscere le competenze e l'importanza dei professionisti sanitari, che ricoprono un ruolo essenziale per l'assistenza dei pazienti ed il corretto funzionamento del Servizio sanitario nazionale – specifica Quici -; ma se i percorsi formativi di medici e altri professionisti sanitari sono tanto diversi, è perché il ruolo e la responsabilità di ciascuno sono nettamente diversi, e non è possibile uniformarli per legge».

«Uniformare le professioni sanitarie verso la diagnosi e la terapia serve solo ad aumentare quell'anarchia che oggi vige in numerosi settori della sanità: non risolve senz'altro la carenza di personale, non consente di chiarire chi debba fare cosa e, soprattutto, mette a repentaglio la sicurezza delle cure».

«Inoltre, dal Ddl emerge con forza la volontà di non assumere personale: da una parte si sottolinea l'intenzione di "contrastare il fenomeno dei gettonisti", dall'altra si propongono contratti di collaborazione coordinata e continuativa e si prevede la possibilità di avvalersi degli specialisti ambulatoriali per abbattere le liste d'attesa, pagandoli 100 euro l'ora. Nemmeno una parola relativa a concorsi a tempo indeterminato o assunzioni stabili, ovvero ciò che è realmente e giustamente atteso dai giovani e che consente di abbattere le liste d'attesa. Assunzioni, lo ricordiamo, che continuano ad essere ostacolate da un tetto alla spesa per il personale sanitario ultraventennale, la cui rimozione è stata più volte e da più parti promessa, ma mai effettuata».

«Così facendo si somma esclusivamente precarietà a precarietà, confusione a confusione. È questo il Servizio sanitario nazionale che vogliamo per il futuro?», conclude Quici.